

DEUTERONOMIO 32,8 SUGLI ANGELI DELLE NAZIONI

di

Dario Chioli

Leggendo gli *Studi sull'apocalittica* di Mathias Delcor¹ mi sono imbattuto in un punto che ha suscitato la mia curiosità, anche perché portava acqua al mulino dei miei dubbi su quali possano essere stati gli effettivi rapporti tra il testo massoretico della Bibbia, uniformato dopo la nascita del cristianesimo², e la versione greca dei LXX, che almeno per il Pentateuco è precedente al cristianesimo, essendo stata prodotta ad Alessandria, su commissione del faraone Tolomeo II Filadelfo, da sapienti ebrei intorno al 250 a.C.

Il dubbio è che certe lezioni siano state privilegiate dai massoreti in quanto più conformi al proprio senso di elezione etnocentrica e meno adatte all'assimilazione da parte cristiana. In effetti tutte le citazioni dell'Antico Testamento nel Nuovo sono tratte dalla versione dei LXX, non direttamente dall'ebraico.

Non si tratta certo di una mia “scoperta”, la cosa è ben nota ai biblisti.

M'incontro dunque in questa affermazione di Delcor (p. 71):

La versione dei LXX e un frammento qumranico di *Deut.* 32,8 enunciano chiaramente che Dio ha fissato le frontiere dei popoli a seconda del numero dei figli di Dio (*b'ne' el*), cioè gli angeli. Il contenuto del T.M. [testo massoretico] è diverso: «Quando l'Altissimo assegnò un'eredità alle nazioni, quando divise i figli degli uomini, fissò i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele (*b'ne' jisra'el*)». A giudizio di G.F. Moore il T.M. offrirebbe un significato del tutto accettabile. I figli di Israele erano, infatti, settanta (cfr. *Ex.* 1,5), numero in esatta corrispondenza con quello dei popoli discendenti dai tre figli di Noè, come afferma *Gen.* 10. Il *Tg. Pal.* [Targum palestinese] a *Deut.* 32,8 conosce le due lezioni e armonizza le due tradizioni. L'Altissimo ha diviso l'umanità «secondo i settanta angeli, i principi delle nazioni» nel momento della dispersione della torre di Babele; nello stesso frangente ha fissato le frontiere dei popoli secondo il numero degli Israeliti che scesero in Egitto.

¹ Mathias Delcor, *Studi sull'apocalittica*, edizione italiana a cura di Antonio Zani, Paideia, Brescia 1987.

² La sua datazione sembra altamente congetturale, dato che a seconda delle fonti oscilla dal secondo secolo a.C. al decimo d.C. La *Jewish Encyclopedia* ipotizza, ma solo sulla scorta di dubbie deduzioni, il 200 a.C., mentre i codici più antichi pervenuti sono l'oggi incompleto Codice di Aleppo del 920 circa e il Codex Petropolitanus B19a del 1008. D'altra parte il Pentateuco samaritano, le cui copie più antiche risalgono al XIII secolo, in molti punti è più vicino alla versione dei LXX che al testo massoretico.

Anche Edward J. Woods scrive: «C'è disaccordo tra le tradizioni testuali su questo punto. I LXX leggono 'secondo il numero degli angeli di Dio', che può essere stata una modifica di un frammento della grotta quattro di Qumran (4QDeut^f) che legge 'figli di Dio'»³.

Vado dunque a controllare sui testi originali. Verifico sul testo massoretico che la lezione è proprio quella di **לְמִסְפַּר כְּנִי יִשְׂרָאֵל** (*l^e mispar b^ené yisrá'el*) e leggo questa nota apposta da Elio Toaff alla sua traduzione⁴, sostanzialmente conforme al succitato Targum palestinese:

Il Signore fissò i confini dei vari popoli secondo il numero dei figli di Israele, cioè a dire settanta figli d'Israele entrarono in Egitto e settanta furono i territori che il Signore consegnò ad altrettanti popoli che parlavano altrettante diverse lingue. Così l'interpretazione tradizionale.

Allo stesso modo verifico nella versione dei Settanta⁵, dove (vol. I, p. 347) trovo scritto *κατὰ ἀριθμὸν ἀγγέλων θεοῦ* (*katà arithmòn aggelōn theōū*), “secondo il numero degli angeli di Dio” dove “angeli” è la normale traduzione greca di *b^ené' el*, essendo generalmente accettata l'identità tra “angeli” e “figli di Dio”.

Passo alle traduzioni. La Vulgata segue il testo massoretico, la Bibbia CEI anche, mentre la *Bible de Jérusalem*⁶ (quella vera, non quella pubblicata in italiano con questo nome che dell'originale reca solo le note, spesso modificate) traduce (p. 208), conforme ai LXX:

Quand le Très Haut donna aux nations leur héritage,
Quand il répartit les fils d'homme,
Il fixa leurs limites suivant le nombre des fils de Dieu;
Mais le lot de Yahvé, ce fut son peuple,
Jacob fut sa parte d'héritage⁷.

Quindi è chiaro il discorso: la situazione di Israele sarebbe particolare, come un sacerdote in mezzo alle nazioni, mentre il governo dei popoli sarebbe delegato agli angeli.

Questa variante è interessante anche perché a questa lezione dei LXX è direttamente collegato Siracide 17,17 (traduco dalla *Bible de Jérusalem*):

A ogni popolo ha preposto un principe,
Ma Israele è la porzione del Signore⁸.

³ Edward J. Woods, *Deuteronomy* in: “Tyndale Old Testament Commentaries”, vol. 5, InterVarsity Press, USA, 2011, p. 311: «There is disagreement among the textual traditions at this point. The LXX reads 'according to the number of the angels of God', which may have been a modification of a fragment from cave four at Qumran (4QDeut^f) which reads 'sons of God'».

⁴ *Il Pentateuco e Haftarah con traduzione italiana e note*, II edizione, Marietti, Torino, 1965, p. 346.

⁵ *Septuaginta id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes edidit Alfred Rablfs, editio sexta*, Stuttgart, s.d., 2 volumi.

⁶ *La Sainte Bible traduite en français sous la direction de l'École Biblique de Jérusalem*, Les Éditions du Cerf, Paris, 1961.

⁷ Trad. italiana: «Quando l'Altissimo conferì alle nazioni la loro eredità, | Quando ripartì i figli dell'uomo, | Stabilì i loro limiti secondo il numero dei figli di Dio; | Ma la porzione di YHWH fu il suo popolo, | Giacobbe fu la sua parte di eredità».

⁸ Nei LXX: *ἐκάστω ἔθνει κατέστησεν ἡγούμενον καὶ μερὶς κυρίου Ἰσραὴλ ἐστίν*. La CEI (17,14) traduce: «Su ogni popolo mise un capo, ma Israele è la porzione del Signore». Il termine per ‘capo’ o ‘principe’ è *ἡγούμενος*, termine che si utilizza in greco a indicare gli abati (igumeni) dei monasteri.

Ora, è noto che il Siracide, pur essendo stato scritto originariamente in ebraico, non è incluso nel canone biblico ebraico, mentre in quello cristiano (cattolico e ortodosso⁹) ne è canonica la versione greca, l'unica a esserci pervenuta intera.

Vi sono dunque due fonti, una antichissima e una più recente, che ci permettono di interpretare con maggior chiarezza alla luce dell'angelologia anche i sette "angeli" destinatari delle sette lettere alle Chiese contenute in Apocalisse 2-3, soprattutto se si considera che come rilevava tra l'altro in una sua eccellente opera Emanuele Testa¹⁰, esistono precise testimonianze di culto degli angeli nel seno stesso delle comunità giudeocristiane, che peraltro vedevano se stesse come Israele spirituale, conforme a quanto affermava san Giustino martire¹¹:

così quivi ancora dobbiamo pensare due semi di Giuda e due schiatte, come pure due famiglie di Giacobbe; una proveniente dal sangue e dalla carne, l'altra nata dalla fede e dallo spirito.

La predicazione cristiana dunque, mentre indicava il cristianesimo come vera discendenza spirituale di Israele, per sostenere questa sua affermazione, ed anche per la sua profezia ed angelologia, si appoggiava a una serie di fonti veterotestamentarie citate secondo la lezione dei LXX.

Non sarà stata dunque una scelta almeno in parte deliberatamente anticristiana quella operata da parte ebraica, in epoca successiva, di escludere una parte del canone alessandrino, in particolare quella in greco accettata dai cristiani, e di accogliere, anche dello stesso Tanàkh, varianti testuali più restrittive?

La mia, beninteso, non vuol essere una affermazione netta e sicura, ma piuttosto una possibile chiave di ricerca che porti luce sui rapporti, gli incontri e gli scontri, tra l'Israele antico e il "nuovo Israele" cristiano.

11/4/2021

⁹ I protestanti, che in queste cose sono sempre stati giudaizzanti, lo considerano 'apocrifo' e non lo ammettono nel canone. Cattolici e ortodossi invece lo ammettono, insieme agli altri testi 'deuterocanonici'.

¹⁰ Cfr. Emmanuel Testa, *The Faith of the Mother Church. An Essay on the Theology of the Judeo-Christians*, transl. from Italian by Paul Rotondi, Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1992, cap. VI.

¹¹ San Giustino, *Dialogo con Trifone*, CXXXV, in: *Opere di san Giustino filosofo e martire. Recate dal greco in italiano con prefazione e note da D. Gio. Battista Gallicciolli*, tomo secondo, Venezia, 1799, p. 530.